

NEL CENTENARIO

Quella sera
che Turi Ferro
commosse
il Piccolo Teatro

Andrea Bisicchia a pagina 8

*Il grande attore
siciliano, al fianco
della Cortese,
dimostrò che non
esiste un teatro
senza pubblico*

NEL CENTENARIO DELLA NASCITA

Così il «Gigante» Turi Ferro fece commuovere il Piccolo

*Nella sua lunga carriera, memorabile interpretazione
dell'incompiuta di Pirandello, con la regia di Strehler*

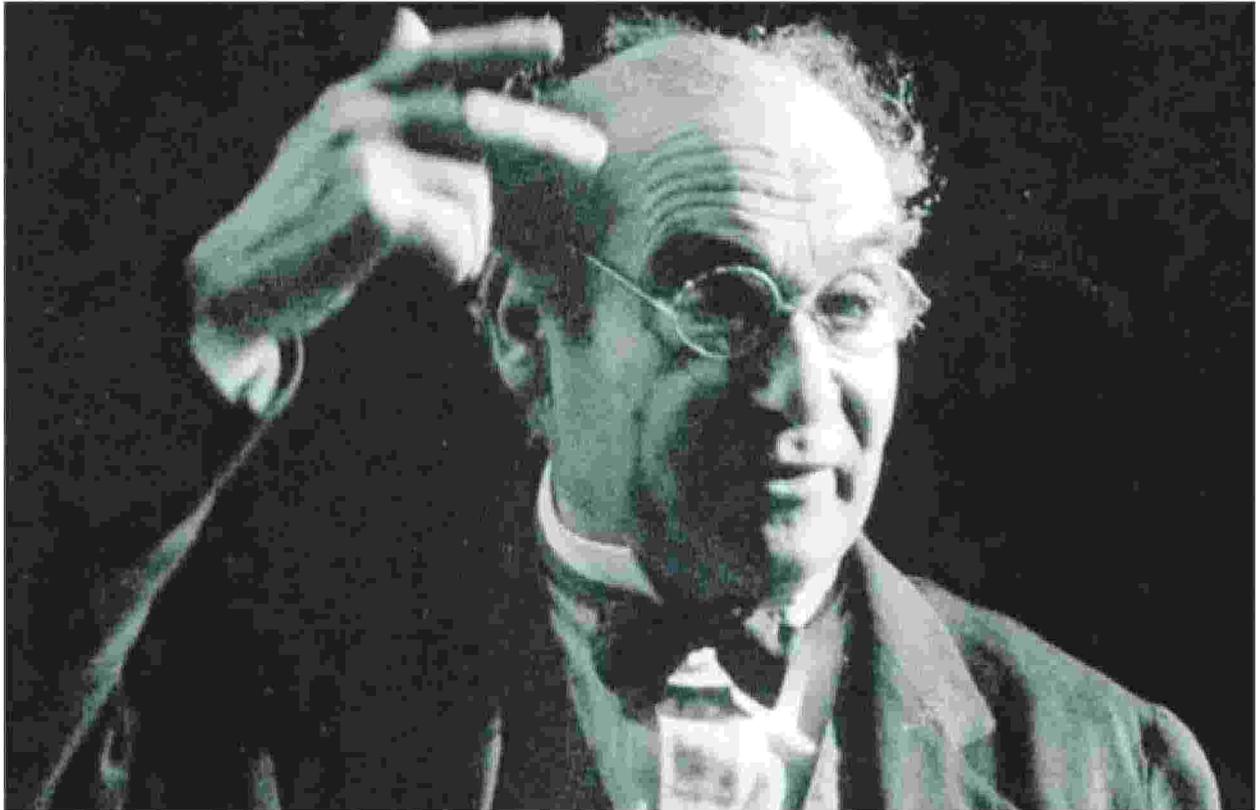
Andrea Bisicchia

■ Nel Dicembre del 1966, al Teatro Lirico, andarono in scena *I giganti della montagna*, l'opera incompiuta di Luigi Pirandello, con la regia di Giorgio Strehler. Per Turi Ferro, quell'anno, fu l'inizio di una nuova carriera, essendo stato chiamato dal più grande regista a interpretare un protagonista assoluto, come il mago Cotrone, insieme a Valentina Cortese. Quell'edizione fu un evento internazionale, Strehler aveva fatto costruire un lungo ponte orizzontale che sorgeva sul palcoscenico e che era servito a localizzare la cima del monte verso cui erano diretti gli attori della Compagnia della Contessa, dove sorgeva la Villa della Scalogna, il luogo magico di Cotrone-Ferro. Questo ponte diventava una specie di palco, mentre nel sottopalco, che si illuminava a vista, si poteva ammirare un piano meccanico, divenuto il ricettacolo di tutti gli elementi indispensabili per poter fare teatro: burattini, marionette, fantocci, bambole,

costumi, pezzi di scenografia, necessari per dare vita a una rappresentazione. Strehler realizzò uno spettacolo inarrivabile e, persino, inconcepibile per chi non avesse avuto la fortuna, come me, di vederlo. Ricordo una serata, rimasta storica, freddissima, ma calda per una commozione immensa. Era accaduto qualcosa di magico e, nello stesso tempo, di rivoluzionario. Quando, alla fine dello spettacolo, il sipario di ferro che misurava dodici metri, si abbatté sulla carretta dei comici, stritolandola, quasi a voler significare che non c'era più spazio per la poesia, perché l'ottusità, l'incompetenza, la sordità, la sottocultura dei Giganti aveva vinto, più di 1500 spettatori furono assaliti da un immenso turbamento. Io piansi, come tanti altri, eravamo pronti a evocare le Cinque giornate di Milano per difendere la potenza della poesia. Strehler aveva voluto metterci in guardia dai Giganti che, in tutte le epoche, sono pronti a camuffarsi per prendere il potere. Andai in camerino da Turi Ferro, c'era una lunga fila, mi fece subito entrare

per chiedermi se avessi visto in sala «Micio», ovvero Domenico Danzuso che, a dire il vero, era arrivato, per motivi di traffico, all'ultimo momento. Gli risposi di sì e che si era commosso come gli altri spettatori. Mi disse: a Milano hanno il più grande critico in Roberto De Monticelli, a Catania, noi lo abbiamo in Domenico Danzuso. Dopo, senza più dirci nulla, ci abbracciammo e ci salutammo, lui aveva gli occhi rossi di commozione. Il vero teatro è quello che ha la forza di commuovere, la forza dell'abbraccio, la forza delle lacrime. Ecco il motivo per cui odio il teatro in streaming, che ritengo inutile, oltre che un surrogato, per non morire, così come ritengo inutile e contraddittorio l'insegnamento a distanza. Il teatro antico, accanto al Tempio, costruiva un Teatro, come a dire che, una società, senza la loro determinante presenza, è destinata a scomparire, specie se incapace di unire, dato che solo il teatro riesce a farlo. Domenico Danzuso, sulle pagine della Sicilia, a proposito dell'impostazione attoriale di Strehler,

scrisse: «È chiaro che, con questa impostazione, l'individualità dei singoli attori, deve essere condizionata alla più ampia visione dello spettacolo. L'unico che deve, in un certo senso, distinguersi dall'equipe è Turi Ferro, cui è affidato il personaggio del mago Cotrone. È infatti, quest'ultimo, idealmente la proiezione in scena dell'autore e del regista insieme, quasi il capocomico o - per intenderci - il puparo. In questa sua posizione, con la modestia dei grandi attori, Turi Ferro ha espresso intero il fascino del personaggio dai cui acuti occhi bellissimi e illuminanti, trasparire, il Divino». De Monticelli, sulle pagine del Corriere della Sera, scrisse. «Ecco qua: un Turi Ferro che esprime ammirabilmente, con intonazioni pacate e confidenziali, la vocazione al fantastico di Cotrone e il suo scetticismo sulla realtà». Turi Ferro era finalmente entrato nell'Olimpo del teatro italiano. Intanto Laura Sicignano, direttrice dello **Stabile di Catania**, ha approntato una grande mostra che rimarrà aperta fino al 2 Maggio, curata da Enzo e Sara Zappulla autori della prima monografia completa dedicata all'attore.



PIETRA MILIARE
Turi Ferro, al Piccolo nel dicembre del 1966, segnò una tappa importante per la sua carriera, chiamato dal più grande regista a interpretare un protagonista assoluto, come il mago ne «I Giganti della Montagna»



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.